

IL CONFINE TRA GARANZIE E PRIVILEGI

di FRANCESCO PAOLO
CASAVOLA

Il dibattito in Senato sulla richiesta della giunta per l'autorizzazione alla misura cautelare di carcerazione a carico del senatore Lusi, conclusosi con un voto di accoglimento, per la manifesta inesistenza di fumus persecutionis da parte della magistratura, lascia spazio a molte considerazioni. La prima è che si è rivelata nella maggior parte degli interventi consapevolezza dell'altezza della posta in gioco, che è lo Stato di diritto a poteri indipendenti. Questo ha impedito che si scendesse nel merito del procedimento giudiziario, sia nell'aspetto dei fatti contestati e ammessi dal senatore Lusi, sia dei provvedimenti e delle motivazioni dei giudici. Meta infausta verso la quale sembrava poter trascinarsi l'assemblea l'autodifesa del senatore Lusi.

La seconda notazione è invece tutta interna alla dialettica tra i partiti. La decisione di procedere a voto palese e non segreto ha mirato a restituire al singolo parlamentare il coraggio della scelta manifesta, senza riguardo né alla disciplina di gruppo né alle omertà personali. In questo senso è stata esaltata la dignità della libertà del parlamentare, che non deve aver bisogno del segreto della coscienza. E tuttavia la decisione del gruppo del Popolo della libertà di non essere coinvolto in un regolamento dei conti interno al Partito democratico, ha riproposto quel patriottismo di parte del tutto fuori tema quando la vicenda in questione chiama in causa la politica, nella sua espressione più rappresentativa, quale la istituzione parlamentare, e i comuni cittadini.

Infatti il nucleo in discussione sta nella situazione di privilegio di chi è investito del mandato democratico dinanzi a iniziative giudiziarie, che hanno invece campo libero nei confronti di ogni altro privato cittadino. Sostenere, come pur taluno ha fatto, che si sarebbe potuto opporre ai giudici la manifesta inutilità della misura cautelare in carcere, date le prove raccolte e l'ammissibilità della responsabilità dell'indagato nonché della inesistenza del pericolo di fuga o di alterazione delle prove, avrebbe significato entrare a giudicare i giudici, nonché l'istituto cautelare, per la sola ragione di garantire il parlamentare come diverso dal cittadino dinanzi alla legge, che ci vuole invece tutti eguali. La questione, come posta dalla senatrice Bonino, ha tutt'altra grandezza.

Nel fatto accaduto occorre sradicare la radice, che è il finanziamento pubblico dei partiti, obbedendo alla scelta referendaria dei cittadini che ne decisero l'abolizione. Dell'istituto della carcerazione preventiva, di cui soffrono decine di migliaia di cittadini, ancora in attesa di un primo giudizio, occorre una nuova disciplina legislativa. Come si vede nel caso Lusi, sono, dalla

discussione dei senatori, emersi profili riformistici non marginali. Certo si può obiettare che la politica con partiti privi di finanziamento pubblico sarà riserva solo dei ricchi o dei loro interessati finanziatori, più o meno scoperti od occulti. Come si può scorgere una grave limitazione della giustizia nel privarla della misura cautelare maggiore. Ma le prospettazioni alternative dovranno pur essere maturate tra gli schieramenti politici e sociali che si dichiarano riformisti. Con urgenza tuttavia su ogni altro aspetto si pone una disciplina dei partiti che nasca da una scelta netta tra una forma istituzionale o una forma societaria. In modo che non si perpetui l'attuale limbo, che lascia nel loro seno

vivere senza controllo arricchimenti personali, che anche nell'assurda ipotesi di non configurarsi come reati, sono però senza scampo forme di sconcertante immoralità. Chiunque ne sia autore meriterebbe, al di là delle sanzioni giuridiche, quel disprezzo della società che l'antichità romana chiamava infamia e quella creca atimia. Anche riportando il dibattito in Senato al contesto della vita italiana attua-

le, di famiglia e di giovani spinti dalla crisi economica verso un futuro di disoccupazione e di indigenza, c'è da ricavarne il bisogno di una rivolta morale che cominci dal disgusto per diventare riscossa politica e civile di un mondo meno immondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

